

Il dibattito storico sul dopoguerra

Da Parri a De Gasperi

La situazione interna ed il quadro internazionale in un momento cruciale del periodo che va dalla Liberazione alla Repubblica

L'interesse notevolmente accresciuto dell'opinione pubblica, soprattutto giovanile, nei confronti della storia del secondo dopoguerra italiano ha trovato stimolo e alimento, negli ultimi due anni, in una folla e intensa rete di convegni di studio e di manifestazioni che, pressoché in ogni regione e provincia, hanno contrassegnato la ricorrenza del XXX della Liberazione.

L'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, che ha presieduto, attraverso i suoi istituti associati, alla complessa regia di queste celebrazioni, ha organizzato a Firenze dal 26 al 28 marzo, con il concorso della Regione toscana, del Comune e della Provincia di Firenze, un convegno internazionale su L'Italia dalla Liberazione alla Repubblica. Situazione interna, quadro internazionale, Governo Parri che si è posto come momento di sintesi di un dibattito e di confronto che lo avevano preceduto, nonostante la difficoltà — comune a manifestazioni analoghe — di raggiungere un corretto equilibrio tra la testimonianza dei protagonisti e l'analisi storica.

Vivaci discussioni

Da ognuno di questi contributi sarebbe possibile trarre spunto per opportune sottilizzazioni, ma siamo costretti a limitarci a questi cenni per dare spazio, come è giusto, alla relazione di Pietro Scoppola su L'Avvento di De Gasperi che ha provocato le discussioni più vive e che certamente continuerà a suscitare strascichi polemici. Lo storico catolico ha esposto alcuni risultati provvisori ai quali è giunto nel corso del ripensamento sulla figura di De Gasperi, che già all'epoca del referendum sul divorzio aveva largamente contrapposto all'integralismo dei suoi successori. La sua analisi si è dispiegata attraverso un excursus di ampio respiro sulla storia del movimento cattolico nell'ultimo secolo della storia italiana, che lo ha portato a concludere che le premesse dell'egemonia cattolica nella società italiana erano già ampiamente radicate ancor prima della successione di De Gasperi a Parri, dovendosi considerare come l'evento fondativo fosse impegnato in una difficile opera di contemporaneo condizionamento dei condizionamenti retrovisti che dal punto di vista politico e culturale venivano espressi dalla tradizione ormai consolidata di cui il movimento era espressione.

Su questo terreno, Scoppola si è spinto fino a parlare di un « periodo clericofascista » succeduto all'« età giolittiana », che è affermazione di non poco conto, specie se muovente dall'orizzonte della storiografia cattolica. Il merito di questa impostazione sta, evidentemente, nel togliere radicalmente spazio e importanza alla ricerca attorno alle « congiure » o ai « cedimenti » che avrebbero consentito a De Gasperi di prendere il potere, su cui ancora si attenda una storiografia che si muove nel solco dell'immagine di una « Resistenza tradita », che Scoppola — con una durezza mai raggiunta prima dai critici di queste tesi — ha accostato al mito della « Resistenza tradita » e sta nell'inserire l'analisi del processo di transizione dal fascismo all'egemonia democristiana nell'arco della storia italiana. Il suo limite consiste, probabilmente, nel nascerne da una storia del movimento cattolico: ma ciò non toglie che agli stessi sostanziali risultati si possa giungere muovendo da ottiche o da itinerari diversi.

Forze politiche e società

Alla relazione di Colliotti si sono accompagnate le comunicazioni di Sala, Perona, Elwood e Gullen, centrate su aspetti particolari dei rapporti fra l'Italia e le altre potenze, che non hanno deluso le attese. La relazione dell'eminentissimo storico sovietico Filatov ha fornito una interpretazione non sovietica in quegli anni, fondandosi pressoché esclusivamente sulle fonti americane, e confermando così indirettamente l'urgenza di una apertura degli archivi sovietici, indispensabile per procedere in maniera soddisfacente nella ricostruzione dei rapporti internazionali in quel periodo cruciale.

Per quanto riguarda la situazione interna, Enzo Santarelli ha fornito una prima sintesi dell'evoluzione delle forze politiche e dei loro rapporti con la società nazionale nel corso della Resistenza e nell'immediato dopoguerra, sforzandosi di superare la scissione tra « sociale » e « politico » che attraversa gran parte della storiografia di questi vicende, e che si è riprodotta, seppure ad un livello accademico, anche nel corso del convegno. Così Massimo Legna-

ni ha riportato le conclusioni a cui è giunto un gruppo di ricercatori dell'Istituto sullo scio economico e sulla composizione del blocco dominante, delineando un quadro di riferimento strutturale imprescindibile per ogni tipo di ricognizione sui fenomeni politici e sociali del dopoguerra; Flores ha ricostruito i meccanismi della fallita epurazione, Barucci ha offerto elementi di discussione sulla cultura economica del periodo, mentre Vaccarino ha tracciato una sintesi ravvicinata delle vicende politiche nel breve periodo del governo Parri.

Forse è giusto però convenire che la Dc, oggetto misterioso della stessa analisi sociologica attuale e quindi a maggior ragione difficilmente definibile con formule semplificate in sede storica, conobbe momenti di fertilità di evoluzione nel rapporto con le componenti della società italiana che di volta in volta aggregava, per cui è lecito e doverosa una analisi differenziata dei diversi momenti di sviluppo della sua esperienza, concentrandosi però l'attenzione, assai più di quanto non faccia Scoppola, sulla natura di classe e sui punti di riferimento internazionali dell'egemonia democristiana, e senza perdere di vista, al di là delle effettive mutazioni della sua presenza al centro della vita politica del dopoguerra italiano, la sua reale funzione di perno del blocco di potere moderato che attorno ad essa si è ricostituito lungo una linea di sostanziale continuità con l'esperienza fascista.

Quello che pare certo, comunque, è che alle inflessioni obiettivamente giustificatorie presenti nell'impostazione di Scoppola non si può rispondere, come già si è cominciato a fare nel convegno, con i consueti richiami retorici alle « spinte » uscite disattese o ai frammenti di una lotta di classe sempre invocata e mai studiata né per aneddoti sovrapposti, né occorre invece accettare il confronto nei termini di una interpretazione di lungo periodo, che è l'unica che consenta a questo tipo di ricerca storica di uscire dalle seccche e dai condizionamenti in cui è rimasta fin dall'inizio ristretta, comprendendo che non si tratta solo di ricostruire alcune vicende particolari poco note, ma di giungere a definire le coordinate della nostra storia più recente attraverso una reinterpretazione della storia della società italiana e delle forze profonde che in essa agiscono.

G. Santomassimo

La scomparsa di un protagonista dell'arte contemporanea

Il prodigioso Max Ernst

Fu il più grande esponente di quel movimento figurativo che si riconobbe nella cultura surrealista. Dalla partecipazione al dadaismo tedesco alla fertile stagione parigina - Sculture e dipinti nei quali una immaginazione inesauribile si unisce a una straordinaria consapevolezza tecnica

Con la morte di Max Ernst scompare il più grande dei pittori surrealisti. Era nato a Bruhl, presso Colonia, in Germania, nel 1891. La morte l'ha quindi sorpreso all'età di ottantacinque anni. La sua è stata una lunga vita, folta d'esperienze umane ed artistiche: la guerra del '14-18, in cui venne ferito, la partecipazione al movimento dadaista tedesco, l'incontro coi surrealisti francesi, la permanenza a Parigi, le prime formulazioni della sua poetica nel corso degli anni Venti, il trasferimento in America in seguito all'adesione nazista della Francia, il ritorno, l'intensa attività di questo dopoguerra. Egli è stato un artista di rara acutezza, curioso del mondo, delle

za, curioso del mondo, delle cose e dei meccanismi dello spirito, instancabile nell'indagine e nel voler rendersi ragione di ogni circostanza in teriore e di ogni altra dimensione del reale. E' all'interno di questa sua complessità, di questa sua intellettuale e fantastica indagine sui dati della nostra esistenza che si deve quindi considerare la pratica « creativa del suo surrealismo. Al centro delle preoccupazioni surrealiste c'era il problema della libertà dell'uomo. Marx e Freud, interpretati da un particolarissimo punto di vista, costituivano per i surrealisti il riferimento teorico di maggiore importanza. L'arte autentica

d'oggi - scriveva André Breton leader del movimento - è legata all'attività rivoluzionaria: essa tende alla confusione e alla distruzione della società capitalista. E ancora: « Nello stato di crisi attuale del mondo borghese, di giorno in giorno più cocente della propria rovina, io credo che l'arte d'oggi debba giustificarsi come una conseguenza logica dell'arte di ieri e al tempo stesso sotterranea, il più spesso possibile, a un'attività d'interpretazione che faccia esplodere nella società borghese il suo dissenso. Inizialmente è sulla base di simili assunti che anche Max Ernst si muove. E lui pensa che « le tre pere di Re

mi », i quattro asparagi di Manet, le piccole donne di cioccolato di Derain o il pacchetto di tabacco cubista non soddisfino in nessun modo l'insopprimibile istanza di liberazione dell'uomo che il surrealismo doveva esprimere. Il problema era un altro. Si trattava cioè di tentare con tutte le forze di anticipazione di quella libertà totale che solo si poteva prevedere nella prospettiva della fusione del sogno con la realtà o della realtà col sogno, fusione che avrebbe finalmente restituito agli uomini la loro integrità. L'impegno surrealista a mettere in crisi la ragione abituaria delle cose per promuovere una visione diversa sovvertitrice dell'ordine cristallizzato nella schiavitù di una società sbagliata. L'imagine perciò non poteva basarsi su di una similitudine, bensì su una dissimilitudine, non doveva accennare a fatti o a realtà che in qualche modo si assomigliavano, bensì doveva realtà il più possibile lontane l'una dall'altra. In tal modo venivano violate le leggi dell'ordine naturale e sociale, provocando un choc violentissimo, tale da mettere in moto tutte le facoltà dell'immaginazione, la da compiere la propria routine alienante della nostra esistenza.

Alta creazione di una simile poetica Max Ernst ha contribuito sia con scritti di metodo, sia con l'invenzione di particolari procedimenti, sia ancora con le sue opere. Celebre è rimasto il suo modo d'intensificare l'irritabilità delle facoltà dello spirito mediante la tecnica del frottage. Il procedimento ricorda quello assai semplice del gioco infantile che consiste nel mettere un foglio di carta su di una moneta, sfregandola poi sotto con una matita sino a farne apparire l'effigie. Questo gioco Ernst lo ha esercitato sulle materie più disparate: su pezzi di legno, foglie, tela di sacco sfilacciata. Era un modo d'interrogare la materia, di interrogare la materia perché il suo carattere per assumere l'aspetto d'una serie d'immagini inaspettate, che aiutavano le facoltà meditative e fantastiche dell'artista. Nascevano così, davanti all'occhio stupefatto di Ernst, « teste umane, animali, una battaglia che finisce in un bagno, rupi, il mare e la pioggia, terreni, la sfilza sul suo piedestallo, pampas, colpi di frusta e ritmi di lara, campi di battaglia, inondazioni e piante sinuose, il banchetto lussuoso e la ruota della luce... ».

L'applicazione di questo procedimento alla creazione risale al '25 ed Ernst si stesso ricorda come il precursore di questa teoria, che egli chiama « il provocatore ottico », è stato Leonardo, la dove parla della « macchina » sul muro umido, quella macchina che eccitava la sua fantasia a inseguire le più strane immagini.

Allo stesso modo Max Ernst ha utilizzato anche la tecnica del collage e altri metodi ancora. Alla data del '25 egli appariva ormai in completo possesso dei suoi mezzi e padrone assoluto della poetica surrealista, che ora non sentiva più come qualcosa di sperimentale, ma già come un naturale modo di concepire. L'opera in cui egli incominciò a dipingere le sue foreste, le sue visioni cosmiche, e quindi le città. Questi temi erano congeniti alla sua fantasia più degli altri che « cadevano i motivi » suoi, dell'incubo, delle chiese, molti più programmati surreali. Forse si può anche dire che in questi ultimi motivi Ernst si mostrava anche meno libero, più rinchiodato a suggestioni figurative precedenti, cubiste per esempio, mentre invece nei temi cosmici o delle città e delle foreste egli riusciva veramente a inventare un linguaggio di una rara forza esecutiva.

Con procedimenti indiretti, con una trasposizione poetica di rischio estremo, con una semplicità esemplare d'immagini e una rinna complessità di interventi tecnici, Ernst ha raggiunto via via risultati di sempre più ferma poesia. Una sorta di primitiva dialettica della natura pervadeva la sua creazione: le cose perdevano il loro significato per acquistarne un altro; il legno diventava mare, l'anello diventava sole, la tappezzeria diventava meraviglia d'alberi, foresta pietrificata, una serie di fregi l'agglomerato di una città.

Tutti i modi che Ernst ha messi in atto per provocare la sua ispirazione, egli ha saputo rispondere con le risorse inesauribili della sua immaginazione affollata di fantasmi. Questi suoi quadri non ci fanno rimpiancere i soggetti tradizionali della pittura. Ernst è un pittore energico, serrato. Qualcosa di strano, una sottoripena metamorfosi, una celeste avventura, un presentimento dell'infinito spaziale, un brulicare di energie terrestri urgano dentro le sue tele. Sembrava davvero che egli abbia elaborato una visione di fantascienza su scala poetica. Presente e futuro si congiungono nelle sue immagini, rovine antiche e alberi antropomorfi, uccelli d'antreche e soli prismatici; un mondo artificiale e al tempo stesso misteriosamente vivente.

In questa sua eresia creativa, Max Ernst ha fatto così col superare gli stessi temi surrealisti dei problemi espressivi per collocarsi in uno spazio creativo più ampio e sicuro. Di un tale spazio usufruirono anche le sue sculture, a cui a un certo punto della sua esperienza creativa ha voluto metter mano. Egli ha lavorato sino all'ultimo dei suoi giorni, calmo, sereno, aperto come sempre. In questo modo attempato il mirabile sintesi, la vecchia profecia di Breton: « Il poeta futuro supererà l'idea del dipinto, tra l'azione e il sogno ». Ora la sua opera, inante, ricca, suggestiva, attende chi la potrà decifrare sino in fondo, e attende anche il giudizio critico più esatto e sicuro. E' certo comunque che con la sua morte, è davvero un grande maestro dell'arte moderna che è scomparso dal nostro orizzonte.

Mario De Micheli

A Roma una grande mostra sull'arte di Costarica e Panama

Il 20 aprile sarà inaugurata nella sede dell'Istituto Italoamericano di Roma (EUR), la mostra « Arte precolumbiana di Costarica e Panama ». L'arte italoamericana americana ha sviluppato un'attività intensa a far meglio conoscere in Italia i valori artistici dell'America Latina. In questo quadro le grandi mostre archeologiche hanno rappresentato uno degli aspetti più felicitosi.

Dopo quelle dedicate all'Arte Maya del Guatemala e del Messico, agli Ori di Colombia, ai tesori del Perù, al patrimonio artistico del Continente prima della scoperta, si tratta di circa trecento pezzi selezionati che vanno dalle ceramiche alle sculture in pietra, un aspetto tipico della regione che fanno parte dell'istmo centroamericano - e che ci narrano la storia di un'evoluzione che nell'espressione artistica convogliava tutte le esperienze umane, in campo religioso, sociale, politico e di costume.

Un catalogo, corredato di illustrazioni a colori e in bianco e nero, accompagna l'itinerario della mostra e si giova della collaborazione di due illustri specialisti del ramo (Reina Torres de Arazu, direttrice nazionale del patrimonio storico del Panama, e Laura Reina Laurentich, docente di storia e civiltà precolumbiana presso l'Istituto di antropologia dell'università di Bologna).

La mostra, dedicata al Costarica e al Panama permetterà di apprezzare per la prima volta in Italia le testimonianze artistiche del periodo precolumbiano di quei due paesi. Riemerà il grande civiltà di quelle popolazioni che per la loro posizione geografica ebbero grande importanza nel sistema, ancora poco noto, di comunicazione tra gli antichi popoli dell'America precolumbiana.

Infatti, i musei europei hanno raccolto archeologici che di Mayas, degli Aztechi e degli Incas, ma l'area è stata di solito trascurata malgrado l'importanza che essa ha avuto ed il grande valore della sua produzione artistica.

Tutti i modi che Ernst ha messi in atto per provocare la sua ispirazione, egli ha saputo rispondere con le risorse inesauribili della sua immaginazione affollata di fantasmi. Questi suoi quadri non ci fanno rimpiancere i soggetti tradizionali della pittura. Ernst è un pittore energico, serrato. Qualcosa di strano, una sottoripena metamorfosi, una celeste avventura, un presentimento dell'infinito spaziale, un brulicare di energie terrestri urgano dentro le sue tele. Sembrava davvero che egli abbia elaborato una visione di fantascienza su scala poetica. Presente e futuro si congiungono nelle sue immagini, rovine antiche e alberi antropomorfi, uccelli d'antreche e soli prismatici; un mondo artificiale e al tempo stesso misteriosamente vivente.

Einaudi

I «Classici Ricciardi»

La più ricca raccolta di testi della cultura italiana in una serie di agili volumi, economici e in brossura, che escono a gruppi mensili. Ora in libreria: G. Leopardi, *Opere*; G. Marino, *I. Altoni; Poeti del Duecento. Poesia cortese toscana e settentrionale*.

Sergej Trej'akov Giovane in Cina

La vita di un giovane intellettuale rivoluzionario degli anni '20 in una « autobiografia » scritta da un altro. Un quadro vivacissimo di vita cinese, colta dall'interno di uno dei maggiori esponenti dell'avanguardia russa. L. 7.000.

Patrick White I passeggeri del Cargo

Quattro personaggi recitano il dramma umano del grande nostro, l'Io. Un romanzo dello scrittore australiano che ha vinto il Nobel 1973. L. 8.000.



Giulio Salierno Autobiografia di un picchiatore fascista

Un giovane militante missino nella Roma degli anni '50. Un documento unico, che getta una luce rivelatrice anche sulle più drammatiche vicende di questi anni. L. 2.000.

Te novità nella « Collezione di poesia ». *Mondo onirico* di Mirilo Mendes (L. 1.500). *Giovani poeti inglesi* a cura di Renato Oliva (L. 3.200). *Anna Snegina* di Sergej Esenin, a cura di Iginio De Luca (L. 1.500).

Alberto M. Girese Intellettuali, folklore, istinto di classe. Note su Verga, Scotellaro, Deledda, Gramsci. L. 3.000.

Michail Alpatov Le icone russe. Un'indagine che fonde l'analisi formale alla ricostruzione storico-sociologica. L. 20.000.

La critica letteraria. Nella « PBE »: *Manzoni. Conclusioni e proposte* di Ettore Bonora (L. 2.800) e *La poesia di Ungaretti* di Glaucio Cambion (L. 2.500).

Nella « Ricerca critica »: *Figure III. Discorso del racconto* di Gérard Genette (L. 3.500) e *La poesia didattica tedesca* di Luigi Forte (L. 3.500).

Alexander Gerschenkron La continuità storica. Saggi e polemiche: un panorama degli interventi di Gerschenkron nella problematica della storia economica. L. 9.000.

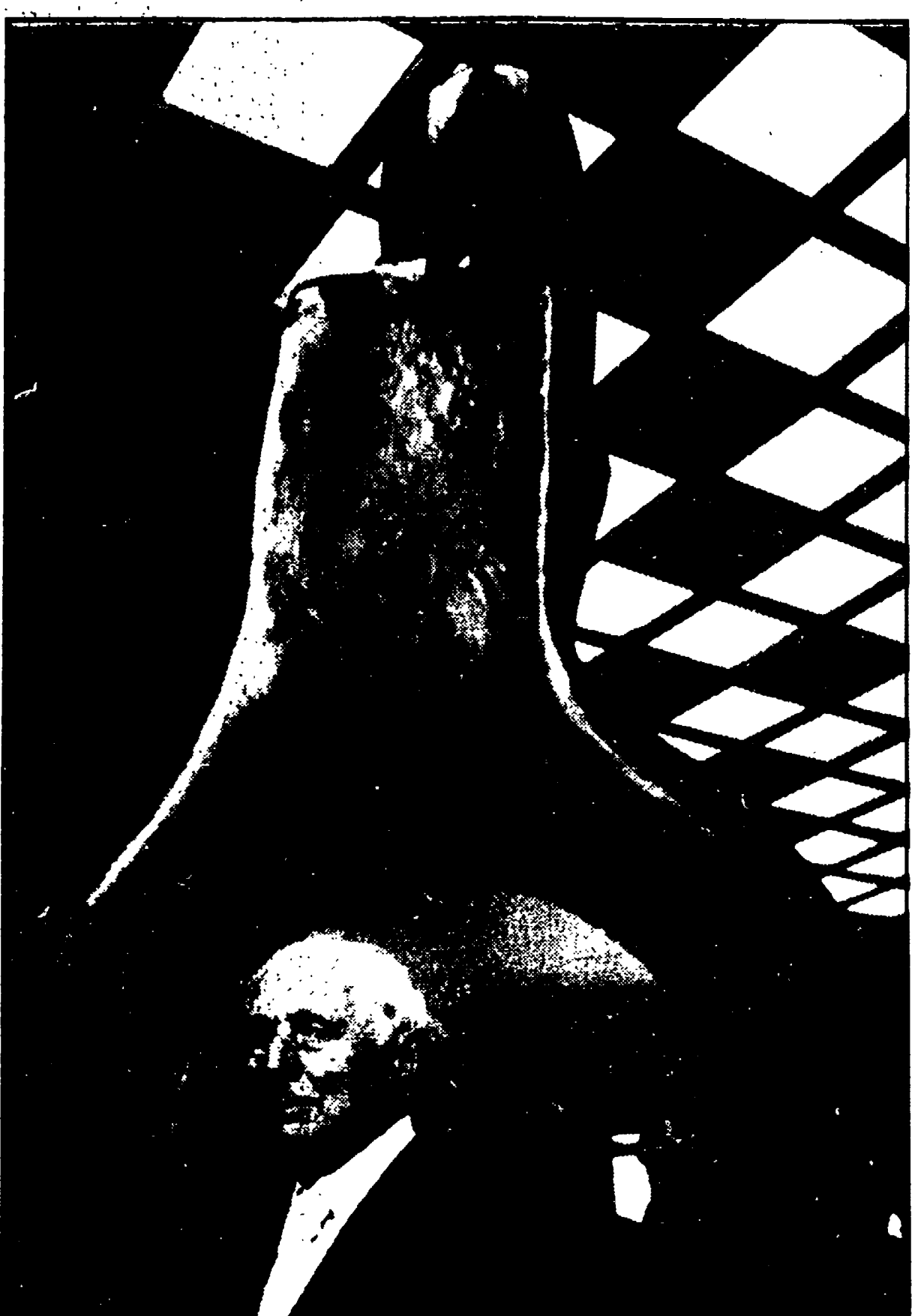
L'America indiana A cura di Ruggiero Romano. Storia, cultura, situazione dell'Indios. L. 6.500.

Sociologia e storia. Nella « PBE »: *Terra e società nella India precolombiana* di Vito Furnari (L. 2.800). *Le migrazioni umane nell'Italia fascista* di Anna Treves (L. 2.600).

Nel « Repertorio » la nuova edizione di *Socialismo e verità* di Roberto Guiducci (Lire 3.500).

Karl Marx Rivoluzione e reazione in Francia 1848-1850. *Le lotte di classe, il 18 brumario* e altri scritti storici, a cura di Leandro Perini. L. 4.500.

Sun Yat-sen I Tre principi del popolo. La « summa » del pensiero del maggior rappresentante del nazionalismo democratico rivoluzionario in Cina. Introduzione di Enrico Colliotti Pischel. L. 4.500.



Max Ernst, nel giorno del suo 80° compleanno, all'apertura di una mostra parigina in suo onore

Istituita a Cagliari una cattedra di lingua e letteratura della Catalogna

IL CATALANO IN SARDEGNA

Significato culturale dell'iniziativa assunta dall'Università - l'insegnamento affidato al professor Jordi Carbonell, noto studioso di Barcellona - Le tracce lasciate da quattro secoli di dominazione - La rivendicazione autonomistica

CAGLIARI, aprile. Una cattedra di lingua e letteratura catalana è stata istituita in questi giorni all'Università di Cagliari, all'Istituto di lingue straniere della Facoltà di Magistero. L'ateneo cagliaritano è così il primo in Italia (e secondo nel mondo, dopo la Sorbona di Parigi) dove la lingua e la letteratura catalana costituiscono un insieme indipendente di insegnamento.

Studi di lingua e letteratura catalana esistono già, oltre che, naturalmente, nelle università della Catalogna, in università di molti paesi tra cui l'Italia, l'Inghilterra, la Francia, l'URSS, la Germania, gli Stati Uniti, la Svizzera, la Cecoslovacchia; ma questi studi sono collegati a una cattedra di filologia romanza, o di spagnolo, di francese, di occitano (lingua che assomiglia più d'ogni altra a quella catalana). L'iniziativa dell'Università di Cagliari ha quindi una rilevanza portata culturale, tanto più se si considerano i profondi legami storici che uniscono la Catalogna alla Sardegna.

A insegnare il catalano a Cagliari è stato chiamato il prof. Jordi Carbonell, di Barcellona: una figura di studioso non noto non negli ambienti accademici ma anche leader di un grande partito popolare, rompendo una tradizione che voleva queste forze escluse dal vertice dello Stato. In effetti, l'imma-

zi di autogoverno e di democrazia. « Il catalano — ci dice il prof. Carbonell — è una lingua parlata da oltre 8 milioni di persone, nel sud della Repubblica francese (Pirenei Orientali), nel nord-est dello Stato spagnolo (Catalogna, Paese Valenciano, Baleari) oltre che ad Alghero. Ma c'è soprattutto una logica storica nel fatto che sia proprio una università sarda ad aver accolto questi studi.

Anche nel 1738 i privilegi concessi dai marchesi di Quirra ai loro sudditi vennero redatti in catalano. « Ecco perché — conclude Carbonell — lo studio del catalano è così necessario in Sardegna. Non c'è nessuna parte del mondo dove la presenza catalana sia stata così lunga e abbia lasciato tracce linguistiche così profonde come in Sardegna ».

D'altronde, non c'è solo la storia, ma anche l'attualità di oggi. In base la ricordata presenza di Alghero, il cui collegamento con l'antica madre patria, finora solitamente ridotto a sentimentalismo di maniera o a spunto per stereotipi e generalizzazioni, va rivisto e rivalutato in forme nuove, che arricchiscono i reali contenuti culturali e politici.

Su questo terreno, sarà un interessante vedere che cosa gli algherisi saranno capaci di elaborare, in termini di proposte culturali e politiche, al primo « Congresso in difesa della lingua e della cultura catalana » che si sta tentando di organizzare, su iniziativa dell'Assemblea di Catalogna, per ravvicinare intellettuali e realtà locali. Ma c'è anche un altro filo che collega la Sardegna e la Catalogna e riguarda la rivendicazione dell'autonomia.

Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Fra la Sardegna e la Catalogna — prosegue Carbonell — ci sono stati quattro secoli di rapporti stretti. Spesso non « cordiali », e talora perfino una dominazione straniera è sempre rifiutata dal popolo. Ma c'è una realtà storica: dopo l'occupazione che seguì lo sbarco del 1523, la Sardegna ha fatto parte, fino ai primi del Settecento, della cosiddetta Corona d'Aragona, che come si sa è la creazione politica della Catalogna (malgrado il nome e malgrado il fatto che la dominazione catalana sia stata spesso chiamata « aragonese »).

Durante più di quattrocento anni, il catalano è stato usato nella vita pubblica sarda ed esistono in Sardegna molti documenti e libri catalani.

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Ai tempi dei re aragonesi ».

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Ai tempi dei re aragonesi ».

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di

« Per la Sardegna, il passaggio dalla Spagna al Piemonte fu una specie di caduta dalla padella nella brace. Se bene gratificata del titolo di